

INCONTRI

RIVISTA DI
STUDI ITALO - NEDERLANDESI

ANNO 3 (1988) / NUMERO 3-4



APA - HOLLAND UNIVERSITY PRESS
AMSTERDAM & MAARSSEN

Fiorella Paino

LE STAMPE FIAMMINGHE DELLA COLLEZIONE UBALDINI DI URBANIA

Molto probabilmente al viaggiatore di qualche secolo fa il nome di Urbania risultava forse essere meno sconosciuto che all'odierno frettoloso turista, il quale potrebbe tutt'al più scambiare con quello della più famosa Urbino.

Eppure questa tranquilla cittadina marchigiana, posta in un'ansa del fiume Metauro e ricca di testimonianze d'arte fu, in epoca rinascimentale, ben nota in tutt'Europa per la sua produzione di maioliche, le cosiddette "durantine" (ceramiche, cioè, con rivestimento vitreo e dagli smalti preziosi) che ben rivaleggiavano con quelle faentine e pesaresi.

Anticamente nota come Casteldurante, la città ha conosciuto varie vicende storiche: da piccolo borgo medioevale¹ a libero comune, distrutta e riedificata², fu governata dai Benedettini per poi passare dalla Signoria dei Brancaloni³, a quella dei Montefeltro⁴ quando, come contea, fu annessa nel 1424 al Ducato di Urbino. Nel 1631 con la morte di Francesco Maria II della Rovere, ultimo duca⁵, che aveva designato Casteldurante, dopo Urbino e Pesaro, quale capitale del Ducato, la città dopo circa tre secoli ritornò alla Chiesa e nel 1636 vide mutare il proprio nome in quello di URBANIA, in onore di Papa Urbano VIII Barberini che la elevò a diocesi.

Lo sviluppo artistico-economico e culturale della città fu legato alla Signoria dei Montefeltro ed a quella dei loro domini, che sin dal XIV secolo, furono "... un distretto storicamente e culturalmente unitario gravitante intorno ad Urbino".

Urbania, infatti, conobbe una sua "età dell'oro" prosperando in particolare sotto Guidobaldo e Francesco Maria II della Rovere, i quali, abbandonando il grande palazzo avito di Urbino, preferirono soggiornare più stabilmente in residenze meno grandiose, e quindi più abitabili, quali quelle di Fossombrone, di Pesaro⁷ e di Urbania.

Il Palazzo Ducale di quest'ultima città, una vasta mole laterizia del XIII sec., durante i secoli XV e XVI, fu trasformato e riattato ad opera di Francesco di Giorgio Martini (1439-1502) e di Gerolamo Genga (1476-1551), già attivi ad Urbino presso la corte dei Montefeltro. In questo edificio, che nel lato rivolto verso il fiume Metauro è movimentato da una loggia pensile, il Genga fa un "... uso sobrio del mattone a vista, in specchiature ampie e motivate da un sottile gioco architettonico; le angolature smussate in profili sdutti ed elaborati nell'uso della materia del cotto".

Attualmente il Palazzo è sede, oltre che del Museo e della Pinacoteca, anche della Biblioteca Comunale, che - tra le minori - è una delle più interessanti dell'Italia peninsulare. Sono qui conservati alcuni di quei volumi facenti parte della "Libreria impressa" di Federico da Montefeltro, che dell'amorosa raccolta di libri ed incunaboli fece espressione e strumento del suo ideale di "Humanitas". Poco prima della sua morte Francesco Maria II della Rovere - affidandola ai Caracciolini del Convento del Crocifisso - faceva dono della Biblioteca Ducale alla comunità durantina, quale segno tangibile dell'affetto che egli sempre aveva provato per questa città. Ma nel 1667, ad opera di Papa Alessandro VII, buona parte della raccolta feltresco-roveresca (circa 13.000 volumi) fu trasferita a Roma andando a formare il nucleo originario della Biblioteca Alessandrina.

Depauperato da questa spoliazione l'ormai esiguo corpus librario fu in seguito ampliato ed arricchito grazie ai lasciti librari del primo vescovo di Urbania, Onorato degli Honorati⁷ e del conte Bernardino Ubaldini (1625-1687)⁸ che, a sua volta, aveva ereditato dal fratello Federigo (1610-1657) insigne umanista, collezionista ed amante dell'arte⁹, codici, manoscritti, nonché disegni e preziose stampe.

Oggi, dunque, dei circa 35.000 volumi posseduti dalla Biblioteca Comunale, ne restano meno di 1000 dovuti al dono del della Rovere, mentre gli altri provengono da diversi lasciti e donazioni, nonché da successivi acquisti. Tuttavia la particolarità di questa raccolta è il corpus della grafica che comprende circa 800 fogli con disegni di vari artisti famosi, tra cui spiccano i nomi di Federico Barocci e degli Zuccari, nonché un gran numero di incisioni - se ne contano più di 2000 - dovute ai migliori maestri del bulino europei appartenenti alle più prestigiose scuole d'intaglio quali l'italiana, la francese, la tedesca e la fiamminga.

Le stampe, - alcune di gran pregio (si veda ad esempio il rolo commemorativo di 12 metri inciso da Nicola Hogenberg per l'entrata di Carlo V a Bologna) altre, frontespizi od illustrazioni, provenienti da cinquecentine o da tomi del secolo XVII - furono fortunatamente ritrovate in dei volumi, incollate in maniera raffazzonata su supporti cartacei. Ad un più attento esame - avvenuto nel 1952 all'atto del primo censimento di tali stampe - le stesse risultarono essere di vasto interesse e di non comune pregio. Il conseguente e necessario restauro di tipo conservativo, operato dal Gabinetto delle Stampe di Roma, le ha poi restituite alla fruizione di studiosi e di appassionati.¹⁰

La quasi totalità delle suddette incisioni fanno parte, come già accennato, del congruo lascito degli Ubaldini, - sebbene il Conte Bernardino all'atto della donazione il 29/1/1667 non ve ne fa cenno - ed appartenevano quasi interamente alle raccolte personali del fratello Federigo, erudito molto apprezzato. Questi, tra l'altro, fu sensibile mecenate e manifestò il suo interesse per l'arte collezionando disegni, codici e manoscritti, alcuni dei quali oggi presenti nei fondi Chigi e Barberini - potenti famiglie del tempo al cui servizio Federigo Ubaldini aveva operato.

Le incisioni risalgono non ad uno ma a più secoli, andando a coprire un arco di tempo di circa trecento anni; sono dunque esse stesse documenti storico-culturali indicativi del gusto, non solo del collezionista, ma anche di quello di un'epoca e testimonianza peraltro di sempre proficui scambi e contatti culturali sviluppatasi, sin dal XV secolo, nell'ambiente internazionale degli "Studia humanitatis".

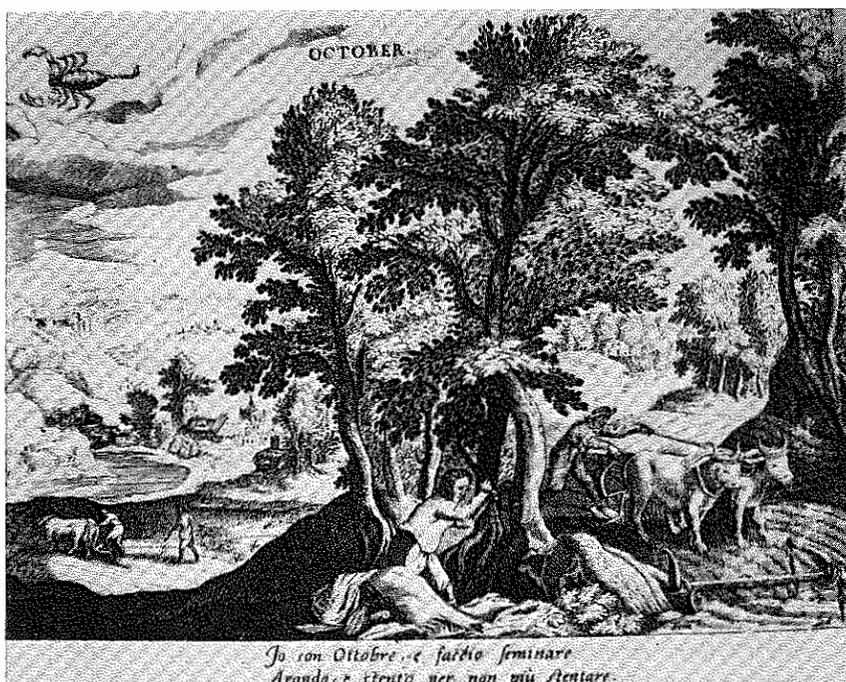
La caratteristica peculiare e forse più interessante di queste incisioni, così come dei succitati disegni, è che essi descrivono per lo più degli iter artistici: infatti, se i disegni dovuti alla mano del Barocci mostrano l'artista nei suoi diversi stadi evolutivi, le stampe ad incisori provenienti dalle terre di Fiandre, illustrano i progressi tecnici ed artistici che questa scuola conobbe durante i secoli XVI e XVII.

Indubbiamente il perchè della presenza di nomi fiamminghi in questa raccolta è da attribuirsi a due fattori in particolare, di cui uno alla prima formazione culturale dell'Ubaldini, legata a quel Ducato d'Urbino i cui signori avevano sempre manifestato interesse per l'arte e gli artisti provenienti dalle regioni fiamminghe (primo fra questi Giusto di Gand che fu pittore di corte del grande Federico) e l'altro ai suoi soggiorni romani al seguito delle famiglie dei Chigi e dei Barberini, essi stessi grandi protettori delle arti. Roma quindi come fulcro centripeto e centrifugo essendo questa città, intorno al cinque-seicento, al pari di Firenze, Venezia, Londra,

Anversa tra i maggiori centri di raccolta e smistamento di quel mercato dell'arte rifiorito sin dal XV secolo.

Qui, infatti, sull'esempio di Marcantonio Raimondi – che vi si era stabilito nel 1510 gestendovi una tra le più famose scuole d'incisione – il mercato delle stampe acquistò un suo spazio ben definito concorrendo in ampio e fondamentale modo alla divulgazione delle opere, nonché dei motivi e degli stili dei maggiori artisti. Questa situazione attirò dunque nell'Urbe molti "graveurs" e mercanti stranieri che resero fiorente – per più di due secoli – l'industria dell'incisione.

Le lotte di religione e soprattutto la crisi politica interna¹¹ portarono molti artisti ed artigiani fiamminghi ad espatriare, per cui nel corso del XVI secolo molti furono gli esiliati obbligati o volontari provenienti dalle "Terre Basse" che si stabilirono in Italia. Di Anversa dove nel 1500 fiorirono dinastie di abili bulinisti, sono originari i Sadeler – noti per aver divulgato nella penisola l'opera del romanista Maarten de Vos (1532-1595) discepolo di Frans Floris – i Wierix, i Galle, i van de Pas, i De Jode anch'essi traduttori di opere di conterranei.

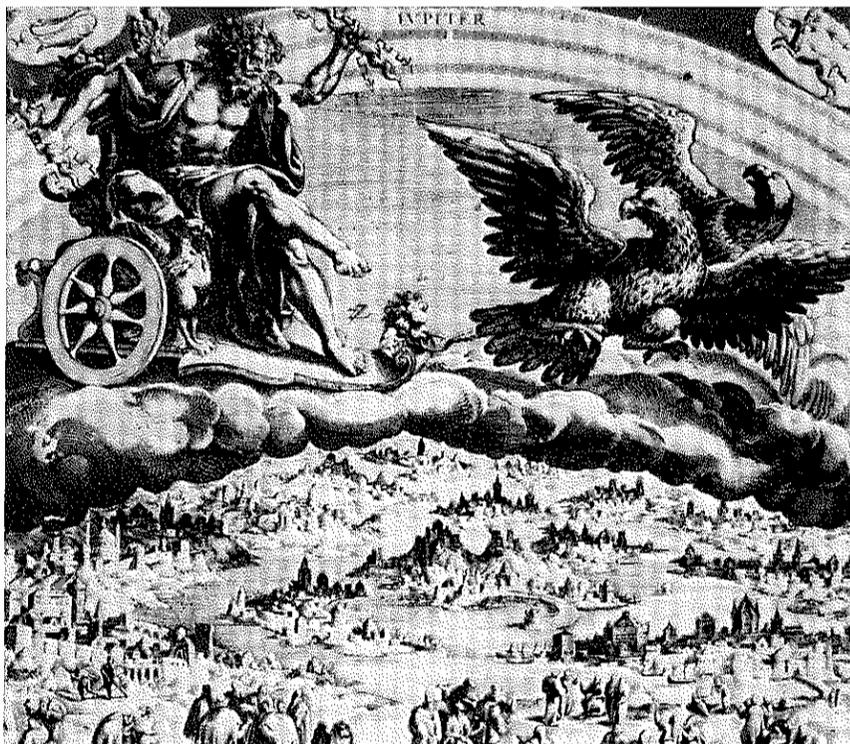


1. I mesi dell'anno: ottobre.
Jan Sadeler da Antonio Tempesta

Le incisioni presenti ad Urbana, ed alle quali nel 1986 è stata dedicata una mostra¹², sono per lo più eseguite al bulino¹³: questa pur essendo tecnica che richiede perizia e lentezza d'esecuzione è quella che – tra tutte le maniere d'incisione – permette di raggiungere la qualità più alta trovando nella precisione il suo carattere più peculiare e la sua bellezza.

Maestri dell'intaglio a bulino, famosi per la fluidità dell'esecuzione e per il tratteggio dagli effetti luminosi i Sadeler sono presenti nella raccolta di Urbana con

Raphael I (1560-1632) - attivo prima in Italia e poi a Monaco presso la corte di Massimiliano - con suo fratello Jan I¹⁴ e con il nipote Gillis II noto come Aegidius. Di quest'ultimo, allievo oltre che dello zio Jan anche dell'ecclettico H. Goltzius, sono presenti delle incisioni con soggetti bucolici tratte da Roelant Savery, che ben mostrano non solo il gusto per la precisione dell'intaglio ma anche una duttile vena interpretativa. Il nome che però ricorre con maggior frequenza è quello di



2. Giove sul cocchio tirato da aquile.
... da Maarten de Vos

Jan, le cui incisioni sono contraddistinte dalla fluidità del tratteggio e dai sapienti effetti chiaroscurali. Oltre a varie incisioni tratte da opere del De Vos ed alla splendida serie dei 12 mesi su disegni di Antonio Tempesta (Cat. n. 34/35) (ill. 1), tra le stampe conservate ad Urbania gli si potrebbero ascrivere, a mio parere, anche le incisioni n. 94 (ill. 2) e 95 del catalogo della succitata mostra, e precisamente "Giove sul cocchio tirato da aquile" e "Marte sul cocchio tirato da cavalli". Sebbene risultino ritagliate lungo i bordi (mm 213.218 e mm 214.239) e, quindi, con molta probabilità decurtate anche delle sottostanti didascalie, sono accostabili a quelle conservate presso il Gabinetto Nazionale delle Stampe della Biblioteca Nazionale di Firenze, (mm 233.245 e mm 234.242) che stampate nel 1585c. appartengono ad una serie di Mesi su disegni di Maarten de Vos.

Tra le incisioni originali - cioè quelle in cui il creatore del soggetto e l'incisore sono la stessa persona - ricorrono i nomi di Abraham Bloemaert (1564-1651), di Cornelius Cort, allievo di H. Cock ed a Roma intorno al 1578, e del suo editore

A. Lafrery, di Hendrik Goltzius (1558-1617) che nel 1600 all'età di 40 anni lasciò il bulino per il pennello. Bella è la sua "Suonatrice di flauto" (ill. 3) (Cat. n. 54) che, sebbene anch'essa ritagliata lungo i bordi (mm 230.165) riprende, ma in posa speculare, l'identica incisione (mm 235.165) del 1592 c. detta "Euterpe" facente parte di una serie dedicata alle 9 Muse e conservata a Rotterdam. Interessante in questa raccolta è la presenza del nome di Cornelius Bloemaert che venuto a Roma su invito del Marchese Vincenzo Giustiniani fu, in seguito alla morte del suo mecenate, protetto dal Cardinal Sacchetti, da Pietro da Cortona e dalla famiglia Barberini. Ebbe quindi contatti personali con lo stesso Federigo Ubaldini, che gli commissionò 9 tavole andate poi ad illustrare l'edizione romana dei "Documenti d'amore" di Francesco Barberini curata dallo stesso studioso.

Il fatto che questi maestri dell'intaglio abbiano, in maggioranza, eseguito incisioni "di traduzione", riproducendo cioè opere altrui a scopo divulgativo, nulla toglie all'importanza storico-artistica di questa raccolta. Infatti, l'intaglio a bulino, dovendo l'incisore ridurre l'opera riprodotta ad un sistema di segni lineari, non esclude totalmente un impegno creativo avendo ogni singolo artista la sua "grafia" - il suo modo, cioè di incidere la lastra metallica - che lo differenzia dagli altri caratterizzandone la personalità. Anche la scelta del soggetto di riprodurre può essere indi-



3. La suonatrice di flauto.
Hendrik Goltzius

cattiva di un gusto personale ed artistico, oltre che di un'esigenza sia culturale che commerciale, e molti sono quegli incisori fiamminghi che, ricollegandosi alla genuina tradizione della loro terra preferirono riprodurre in intaglio pitture di genere non trascurando soprattutto le raffigurazioni paesaggistiche e quelle dei mesi dell'anno che ben si adattano al gusto di una terra dove tra le più alte espressioni artistiche si annoverano i preziosismi delle miniature dei "libri d'ore". Altri invece furono quelli che preferirono restare diffusori di una cultura di tipo umanistico ed accademico che trovò nei pittori "romanizzanti" e nel "Manierismo d'Anversa" i suoi rappresentanti più autorevoli.



4. L'avvento dell'Anticristo. Gerolamo Wierix da Maarten de Vos

Le opere qui riprodotte recano le firme di artisti sia italiani che fiamminghi a conferma dell'interesse reciproco che queste nazioni, queste due sfere culturali hanno sempre provato l'una per l'altra. Così, tra le tante, spiccano quelle di Frans Floris, del suo allievo Maarten de Vos (ill. 4), ampiamente riprodotto dai Sadeler, di Paul Bril - tutti e tre provenienti da Anversa - nonché quella di Jan van der Straet - meglio noto come Giovanni Stradano e presente nella raccolta d'Urbania riprodotto dal bulino di Filippo Galle¹⁵ - tutti artisti accomunati dal fatto d'aver compiuto parte del loro tirocinio artistico in Italia soggiornando soprattutto fra Firenze, Roma e Venezia. Accanto a loro ecco però i nomi di artisti più vicini alla tradizione nordica quali Roelant Savery e Jan Breughel dei Velluti entrambi descrittori di fiori, di uccelli, di paesaggi che nella minuziosità della resa del particolare recano una risposta alla dilagante moda italianizzante in voga nei Paesi Bassi. Eppure la bellissima serie dei mesi incisa dall'abile mano di Jan Sadeler traducono sulla lastra l'opera di un italiano: Antonio Tempesta, allievo dello Stradano, che durante il soggiorno fiorentino di quest'ultimo (lo Stradano lavorò come decoratore in Palazzo Medici) "...

assorbì il gusto ricercato e prezioso del tardo Manierismo e quello analitico e realistico delle correnti nordiche presenti a Firenze". (Enc. dell'Arte-Garzanti) Fu anch'egli incisore e la sua influenza è sensibile nella decorazione del suo tempo.

Si può quindi concludere affermando che le stampe di Urbina ben mostrano il rapporto fra "il miglior bulino ed il miglior pennello", non sottacendo l'importanza del fatto che esse furono in larga parte fonte d'ispirazione per i maestri maiolicari durantini.¹⁶ Infatti questi ultimi, spinti dal desiderio di rinnovare, con l'inserimento di nuove tipologie plastiche e decorative, una produzione ormai standardizzata nella ripetitività dei suoi motivi iconografici divennero divulgatori della "grande arte" presso più ampi strati sociali quali lo permettevano le mutate condizioni storico-economico-sociali.¹⁸ I soggetti incisi dai Sadeler, dai De Jode¹⁷ fino a quelli dei Doix furono riprodotti dai maiolicari durantini che trasportarono poi la cultura fiamminga, assimilata in patria, proprio in quelle Fiandre dove in seguito molti di essi si stabilirono¹⁹ facendosi divulgatori di quella moda dell'istoriato che li aveva visti insuperati maestri per più di un secolo.

NOTE

- 1) Nel Medioevo il nucleo originario della città era detto "Castel delle Ripe", toponimo derivato dalla posizione geografica e dall'altura su cui sorgeva il borgo.
- 2) Distrutta nel 1277 dai Ghibellini urbinati guidata dal conte Galasso di Montefeltro fu riedificata intorno alla preesistente abbazia benedettina di San Cristoforo del Ponte da Monsignor Guglielmo Durante, uditore generale di Papa Martino IV, che nella ricostruzione impegnò maestri Bolognesi e Comacini. La nuova città fu inaugurata il 1 settembre 1284 ed, in onore del suo costruttore, fu denominata Castel Durante.
- 3) Famiglia feudale la cui origine è ignota. Furono signori di Piobbico allargando il loro dominio su altri territori della Massa Trabaria. Urbina e tutta la valle del Metauro, fino allo spartiacque con la Toscana, fu retta per circa due secoli dalla signoria dei Brancaleoni, protetti da Martino IV che - in odio ai Montefeltro - aveva voluto queste terre indipendenti da quelle dello Stato di Urbino. Tuttavia non volendo i Brancaleone sottostare ai voleri papali, Martino V tolse loro ogni investitura dando la signoria della Massa Trabaria ai duchi d'Urbino.
- 4) I Montefeltro furono signori di Urbino sin dal 1234. Grandi condottieri e uomini d'arme essi raggiunsero una grande potenza militare che permise loro di ampliare, nel corso di tre secoli, i loro possedimenti. In un'epoca di lotte interne, la ricerca di un valido aiuto militare fece mutare più volte l'atteggiamento del Papato nei confronti dei Conti di Urbino, cosicché - all'atto del matrimonio fra il conte Guidantonio e Caterina Colonna (1424), nipote di Martino V, - quest'ultimo consentì l'annessione alla Contea dei Montefeltro di tutta la valle del Metauro con le città di Casteldurante, S. Angelo in Vado e Mercatello.
- 5) Al grande Federico (1422-1482) elevato nel 1474 a dignità ducale da Sisto IV, successe Guidobaldo (1472-1508) ultimo rappresentante di questa famiglia, il quale resse il Ducato dal 1482. Non avendo figli adottò il nipote Francesco Maria della Rovere decretando così, alla sua morte (1508), il passaggio del Ducato a quello della potente famiglia romana.
- 6) Con Francesco Maria II ai domini feltrini furono annesse Pesaro e Senigallia che diedero due sbocchi marini al montuoso ducato.
- 7) Gli Honorati, antica famiglia di origine lombarda, si stabilirono a Jesi nel corso del sec. XVI. Qui, nel 1630, vi nacque Onorato, figlio di Lorenzo, che divenne vescovo di Urbina.
- 8) Gli Ubaldini furono una potente famiglia feudale toscana ascisa a grande potenza nel corso del sec. XIII. Padroni di numerosi castelli furono signori del Mugello e dell'Appennino toscano-emiliano ed esercitarono il loro controllo sulle vie di comunicazione fra Toscana e Romagna. La loro grande potenza, ampliata grazie anche ad una politica di matrimoni, li vide partecipi delle vicende politiche non solo di Firenze, dove risiedevano parecchi membri, ma anche di Bologna e della Romagna. La famiglia, in seguito, si divise in molti rami che presero il nome dai castelli posseduti. Gli Ubaldini stabilitisi ad Urbino sono un ramo secondogenito e la denominazione della Carda proviene dal nome del castello qui posseduto. Imparentati con potenti famiglie

- delle Marche, come i Montefeltro, i Brancaleoni e i Da Varano, gli Ubaldini furono dichiarati nobili di Urbino, di Urbania, di Gubbio e Orvieto nonché patrizi di Firenze, Macerata ed Assisi.
- 9) Federico Ubaldini (1610-1657) fu letterato ed umanista molto apprezzato, nonché possessore di manoscritti e di codici pregiati, molti dei quali passati, in seguito, ai fondi Chigi e Barberini. La sua sensibilità per l'arte lo vide protettore di vari artisti, tra cui ricorderemo il Barocci. Come letterato curò, fra l'altro, l'edizione stampata a Roma nel 1640 dei "Documenti d'amore di Francesco Barberini" tratti da Petrarca: Rime estratte da un suo originale. Il Trattato delle virtù morali di Roberto re di Gerusalemme (manoscritto Graziuolo Bambagioli). Il tesoretto di ser Brunetto Latini con 4 canzoni di Bindo Bonichi da Siena (a cura di Federico Ubaldini)".
- 10) Nel 1952 dopo il fortunoso ritrovamento dei volumi contenenti i disegni e le stampe, constatata l'urgenza di un restauro, queste furono prontamente trasferite a Roma presso il Gabinetto Nazionale delle Stampe dove furono sottoposte a restauro di tipo conservativo basato soprattutto sulla reintegrazione dei fogli e sulla riparazione dei danni subiti. I fogli, poi, attraverso striscioline di carta giapponese innestata lungo i margini esterni dei fogli, sono stati supportati su passpartout in cartone che ne permette la visione sia del recto che del verso.
- 11) Nel corso del sec. XVI si ebbe la divisione fra le province settentrionali dei Paesi Bassi e quelle meridionali. Nel 1579 con il Trattato di Utrecht le prime divennero indipendenti e furono rette da Guglielmo d'Orange, mentre le seconde restarono sotto l'influenza spagnola.
- 12) Catalogo della Mostra "Cento incisioni dei maestri fiamminghi tra '500 e '600" tenutasi dal 27 al 30 settembre 1986 nel Palazzo Ducale di Urbania.
- 13) Le incisioni su lastra metallica possono essere fatte a "punta secca" o a "bulino". La prima è considerato il procedimento più semplice, non asporta il metallo bensì ne solleva i bordi, creando lateralmente al segno dei rialzi detti "barbe". L'incisione a bulino, fatta attraverso una piccola asta in acciaio la cui estremità è tagliata trasversalmente, incide la lastra con una sezione triangolare asportandone il metallo. Il segno è tracciato in senso inverso rispetto a quello della penna, e cioè da destra a sinistra.
- 14) Jan Sadeler (Brussel 1550-Venezia 1600?) fu ammesso alla Gilda di San Luca di Anversa nel 1572. Intorno agli anni 1580-87 fu in Germania per poi passare in Italia negli anni '90. Soggiornò prima a Roma ed in seguito a Venezia dove fissò la sua residenza.
- 15) Filippo Galle (Haarlem 1537-Anversa 1612), membro di una famiglia di incisori attivi tra i sec. XVI e XVII, fu allievo di Dirk Volkertz. Coorhert.
- 16) Le 9 tavole commissionate dall'Ubaldini a Cornelius Bloemaert (Utrecht 1603-Roma 1684), figlio di Abraham e allievo di Crispijn van de Pas o de Passe, furono riprodotte in ceramica dal durantino Ippolito Rombaldoni.
- 17) Pieter I de Jode (1570-1634) fu allievo di H. Goltzius. Nel 1590 è in Italia. Le incisioni conservate ad Urbania riproducono delle opere di Andrea Boscoli.
- 18) "... La predilezione del figurato era stata conseguenza inevitabile di ben precise esigenze estetiche, personificazione o maschera allegorica di un modo di pensare astratto e concettuale. Sia la furtiva riproduzione di incisioni, soprattutto dei fiamminghi o di Marcantonio Raimondi interprete di Raffaello, sia l'apposita fornitura da parte dei pittori di veri e propri cartoni per la pittura su ceramica, come sembra abbiano fatto G. Romano, Battista Franco, Taddeo Zuccaro ed altri appartengono ad una fenomenologia identica che, partecipando di quella cultura, la rende accessibile ad un livello più massivo ..." (Conti, G.).
- 19) Tra le famiglie di ceramisti che diffusero l'arte dell'istoriato in Fiandra citiamo i Picchi, i Savini, i Dolci, i Patanazzi. Specialmente questi ultimi produssero istoriati per tutto il secolo XVII diffondendoli ampiamente in tutto il territorio dei Paesi Bassi.

BIBLIOGRAFIA

- The Illustrated Bartsch*, edited by W. L. Strauss and Tomoko Shimura. Vol. 3 e 52. New York. Benezit, *Dictionnaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, Paris 1976.
- Thieme-Becker, *Künstler Lexicon*, Leipzig 1907-1962.
- Enciclopedia Universale dell'Arte*, Venezia-Roma 1965.
- V. Spreti, *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, Milano 1922.
- Catalogo Mostra, *Disegni di epoca rovesca della Collezione Ubaldini*, a cura di Corrado Leonardi, Urbania 31 ottobre/29 novembre 1981.
- Catalogo Mostra, *Cento incisioni dei Maestri fiamminghi tra '500 e '600*, a cura di Corrado Leonardi, Urbania 27 luglio/30 settembre 1986.

Catalogo Mostra, *La ceramica rinascimentale metaureense*, a cura di Corrado Leonardi, Urbania luglio/ottobre 1982.

Conti, G., *L'arte della maiolica in Italia*, Milano 1973.

Franceschini, G., in: *Conoscere l'Italia - Marche*, 1982, pag. 168-177.

Paino, F., *La letteratura e la pittura nederlandese del '500 ed il Rinascimento italiano*, tesi di laurea (relatore prof. H. Meter), 1980, Istituto Universitario Orientale, Napoli.

GRAVURES UIT DE NEDERLANDEN IN DE COLLECTIE UBALDINI TE URBANIA

In de bibliotheek van Urbania (in de Marken) bevindt zich een rijke collectie gravures uit de zestiende, zeventiende en achttiende eeuw die in 1952 toevallig in enkele boeken werd teruggevonden. Deze collectie gaat terug op de verzameling die de graven Ubaldini in 1611 aan de stad Urbania ten geschenke gaven. In deze collectie bevindt zich opvallend veel werk van Vlaamse etsers, zoals de Antwerpse families Sadeler, De Jode, Wierix en Van der Straet. Ook individuele kunstenaars als Cornelius Bloemaert, Paul Bril en Hendrik Goltzius zijn hierin vertegenwoordigd.